

★ IL CICERONE ★

GALLERIE

IL CUBISMO: SITI E PARAGGI

UNA DELLE poche esposizioni che meritano di essere segnalate in questa fine di stagione è la piccola mostra di cubisti organizzata recentemente alla Galleria Anthea di Roma. Le spiegazioni "scientifiche" del cubismo hanno perduto l'interesse che potevano avere all'epoca di Soffici, di Juan Gris o del matematico dilettante Princent. In compenso la pittura dei cubisti sprigiona un buon senso di robustezza fisica e mentale. I Picasso, i Braque, i Derain e i Leger di "alta epoca" (1908-12) sono a cinquant'anni di distanza delle macchine solide e resistenti. Questa impressione va naturalmente moderata per le opere un po' disperate della Galleria Anthea. Qui non sono di scena i classici - troppo costosi e rari - ma qualcuna delle personalità minori che hanno fatto del cubismo una scuola. Attraverso le loro opere si possono intravedere gli accordi e i contrasti che giocano all'interno della forma.

Nel gruppo si distinguono i fedeli dell'ortodossia e gli spiriti folletti che traversono l'epoca, inebriati dalla scoperta del nuovo linguaggio plastico. Gleizes e Metzinger - autori del primo libro teorico sul cubismo - mettono l'accento sulla disciplina intellettuale. Il "Villaggio" di quest'ultimo, squadrato, corposo, tutto in verde e in grigio, è un richiamo alla dominante gezzaniana del cubismo. Nel "Pontone di Brooklyn" (1915) Gleizes dà luogo ad una scacchiera travestita da linee ondulate e punteggiata di tascelli che sposta l'interesse verso il dinamismo e i soggetti moderni su cui lavorano già Delaunay e i futuristi. Nella "Ragazza del porto" di André Lhote (1919) il formalismo geomantico si misura di una curiosa allusione alla consistenza e alla solidità del Museo, simbolizzato dal tendone scintillante che incornicia la veduta dei bastimenti.

L'insieme di questi problemi che per dieci anni sono al centro delle discussioni nei circoli d'avanguardia non ha più lo stesso significato per i pittori che entrano nel gioco in un secondo tempo e la cui partecipazione all'avventura cubista passa attraverso le speculazioni dei sottogruppi che operano nella scia della costellazione. Braque-Picasso (Sezione aerea, Orléans ecc.) Le nuove reclute sono più sensibili a Braque che a Picasso. Io loro interesse vertono sulla ripresa del colore che il regime secco dei maestri tendeva a mortificare. Gli accordi di tono, i campi di colore e il puntinato su cui Braque incasta gli spaccati delle sue nature morte forniscono l'essenziale per queste varianti. Fernè ne utilizza i ritmi nei suoi quadretti picchiettati di bianca e sfreganti agli orli come dei lavori di ricamo che riflettono il suo gusto maniano di scenografo.

Questa versione decorativa è un po' fiasca del cubismo, in contrasto col monocromato d'origine e la "agudezza" delle forme, attesa l'apporto orientale e slavo che caratterizza la fase finale del cubismo, quella in cui trionfano l'ornato, la tappezzeria, la tavolozza dolciastra, la carta da parato, la decalcomania e lo stile Chippendale. Il cubismo non è più che un repertorio di sagome in serie e di profili verniciati, che Sourvage scagiona all'interno della composizione come dei praticabili teatrali, con una gamma di colorazioni fredde e senza sorprese; e Valmier (o Herbin) devitalizza nel suo caleidoscopio astrattista. Le chiavi di queste combinazioni passano nelle mani di Kandinsky, e i titoli freddamente impersonali dei quadri sostituiscono dappertutto la nomenclatura vivace delle vecchie macchinette cubiste, dove il tema della composizione mantiene inalterato il suo potere di suggerimento.

Lo spirito più gentile della compagnia è Markous, originario di Varsavia, che Apollinaire aveva ribattezzato col nome di battaglia di Marcoussis. Negli "Alberi", del 1936, l'esperienza e la pratica del vecchio pittore cubista si manifestano nel gusto per le forme ritagliate che giocano l'una sull'altra e nella fattura sostenuta. Questo simpatico personaggio che da giovane era stato disegnatore di giornali umoristici, e si era interessato alla pittura popolare su vetro, aveva trovato il modo di associare alle proprie esperienze anche De Chirico.

ALFREDO MEZIO



Stoccolma. La piazza del mercato.

UN PAESE CIVILE

IL PIANO DI STOCOLMA
DI ANTONIO CEDERNA

LAQUA del mare e dei laghi tra le coste frastagliate di innumerevoli isole, le bellissime roccie granitiche, gli immensi boschi di conifere e di querce, le verdi pianure, formano la cornice naturale entro cui sorge Stoccolma: la città che più di ogni altra ci mostra a quale livello può giungere l'urbanistica moderna, intesa come costume civile ed espressione del rispetto per l'uomo. Creare per tutti indistintamente le migliori condizioni ambientali possibili, garantire a tutti uno standard altissimo per le funzioni della vita associata, dalla scuola al posto di lavoro, dalla casa al centro commerciale, dal

cederina, in una parola l'organizzazione della città come un servizio sociale, questa la lezione dei paesi civili, grazie a una società che ha saputo prendere coscienza dei propri diritti, esprimere una classe eccezionale di politici, amministratori e tecnici, creare le condizioni generali perché questi possano agire esclusivamente nell'interesse pubblico.

Chi torna dalla Svezia (come dall'Olanda o dall'Inghilterra, dalla Danimarca o dalla Norvegia) trova quasi intollerabile riadattarsi a quelle realtà concentrazionarie e omicide che sono le nostre città; e subisce con raddoppiato disagio il loro sovraccarico inumano, la mancanza dei servizi essenziali,

la paralisi del traffico, l'usura fisica e morale, la criminale politica di sfruttamento dei suoli, la mafia organizzata delle aree fabbricabili. Al risentimento contro le canagie pubbliche e private che hanno precludere assiduamente al distacco del bel paese, si aggiunge un ulteriore motivo di depressione: il constatare cioè come scarsa sia da noi la reazione a tutto ciò, specialmente da parte di molti intellettuali e uomini di cultura, da cui si dovrebbe pretendere senso di responsabilità e volontà di rinnovamento. Col tipico genio italico distaccato e onisciente (uso a "superare" sempre ogni esperienza, senza averne mai tentata una sola in proprio), già li sentiamo straccamente

ironizzare sulla "civiltà del benessere": un benessere che essi naturalmente intendono nei suoi aspetti secondari e superficiali, trascurando il fatto che là dove esso realmente esiste, è il risultato di una trasformazione radicale e democratica della società, il frutto di una scelta culturale e politica; e che nell'aver saputo creare quell'insieme di strutture, di servizi, di attrezzature pubbliche essenziali alla dignità dell'uomo, nel saper creare e amministrare e perfezionare quella grandiosa realtà economica e sociale che è la città del nostro tempo, sta il compito fondamentale della civiltà moderna.

Le realizzazioni urbanistiche di Stoccolma hanno la loro origine nel

piano regolatore del 1952, un classico dell'urbanistica moderna, che segue idealmente a quegli altri due classici che sono il piano di Amsterdam del 1935 e il piano di Londra del 1943. Mentre il piano di Amsterdam, primo a basarsi su un programma coordinato a lunga scadenza, istituiva un nuovo rapporto tra città e territorio, superando il principio del sobborgo-giardino e sviluppando la città a ventaglio per mezzo di grandi quartieri compatti ma ricchissimi di aree libere e separati da profonde penetrazioni di campagna; mentre il piano di Londra risolveva finalmente i problemi della metropoli sulla scala della regione, con la creazione delle otto new towns autosufficienti, e quindi poneva le premesse per il decongestionamento demografico della città e la riqualificazione economico-produttiva di un'area vastissima; il piano di Stoccolma, basato sulla necessità di una vasta ridistribuzione della popolazione, ha scelto la via della localizzazione policentrica delle residenze e dei luoghi di lavoro, con la creazione di grandi complessi urbani decentrati e fessati dalla natura, nell'ambito di una visione unitaria e articolata di tutta la città nel suo insieme, nella quale i nuovi insediamenti periferici e la ricostruzione della zona centrale si bilanciano in un nuovo equilibrio dinamico.

La parte centrale della città, che già dopo la guerra appariva in via di saturazione, viene così inserita in una nuova dimensione territoriale, estesa a tutta l'area del Comune: in seguito ai grandi lavori in essa previsti e in atto nel suo nucleo otto-novecentesco (ricostruzione delle zone più intensamente abitate, risanamento, costruzione della nuova città), la sua capacità residenziale resterà pressappoco la stessa, circa 400.000 persone, il che vuol dire che il piano ha previsto di insediare circa mezzo milione di abitanti nelle nuove periferie. Queste vengono organizzate a "città satelliti", mentre contemporaneamente (anche in base a un severo piano di zonizzazione approvato nel '62) si tende a contenere e organizzare il rifluire nel centro di uffici, sedi di affari e commercio; l'obiettivo non è tanto quello di creare "città satelliti" autosufficienti quanto di ripartire le industrie tra tutte le parti del comune, in modo che il 40-60 per cento della popolazione possa trovare impiego nella stessa periferia, il resto possa spostarsi rapidamente tra città e lavoro. Si tende dunque ad attivare al massimo tutta l'area cittadina, a facilitare gli scambi e i movimenti tra le parti e zone, puntando sul centro, l'organizzazione e la rapidità dei trasporti più che sull'immediata vicinanza di abitazioni e lavoro: il piano delle nuove strutture, il programma di potenziamento dei mezzi pubblici, oltre alla costruzione dei nuovi tronchi della efficientissima metropolitana, permetteranno di raggiungere lo scopo.

Stoccolma è dunque sottoposta a un grande processo di trasformazione, proiettato in orizzonti sempre più vasti (al piano del 1952 è seguito il piano regionale del 1960 che coordina lo sviluppo della città con quello di una regione dieci volte più grande): accenniamo per ora alle cose che più colpiscono il visitatore, riservandoci di trattarle dettagliatamente negli articoli seguenti: le nuove "città", la nuova città, gli impianti per la ricezione pubblica.

1) Nuove città. Ne sono state costruite diciassette, per una popolazione di oltre 230.000 abitanti. Più che "città" sono grandi quartieri o meglio "sezioni urbane", dimensionate sulla distanza dalla stazione della metropolitana e sulla clientela necessaria a far funzionare il centro di negozi. Fino al '50 erano concepite per circa 10.000 abitanti, in seguito per una popolazione più che doppia, e alcune di esse sono state raggruppate intorno a un centro commerciale e culturale di grandi proporzioni: gli esempi più significativi sono Farsta a sud est e Vällingby a nord ovest, la prima con una popolazione di circa 60.000 abitanti, la seconda (formata dai nuclei di Blackeberg, Vällingby, Hasselby-Cas e Hasselby Strand) di circa 70.000. Ciascun quartiere è un'entità distinta, articolata in minori "unità di vicinato" (3000 persone, con asilo), con un proprio centro di negozi, e, a un certo grado, i propri luoghi di lavoro: tutti gravitano intorno al grande centro, con decine di negozi e grandi magazzini, scuole elementari e liceo, istituzioni sanitarie, culturali, ricreative, edifici sociali. L'impostazione urbanistica si basa sulla rigorosa separazione dei vari tipi di traffico, sulla distribuzione del verde che serve a isolare e insieme a collegare i vari quartieri



Stoccolma. La fiorala.

e gruppi di abitazioni: a chiunque è praticamente possibile andare dalla casa alla scuola, dalla casa al lavoro, dalla casa ai negozi senza incrociare mai una via di traffico, lungo tracciati pedonali in mezzo ai prati e ai campi sportivi, entro un paesaggio urbano quanto mai riposante. A Vällingby 200 ettari di foresta in riva al lago servono alla ricreazione generale.

Queste nuove "città" sono una meraviglia. Il loro straordinario standard edilizio e urbanistico ha le sue prime radici nella proprietà pubblica del suolo e nell'intervento pubblico nella costruzione. Come abbiamo ricordato altra volta, i tre quarti di Stoccolma sono proprietà del Comune, grazie alla lungimirante politica di acquisizione del suolo urbano iniziata nel 1904. L'area per il complesso di Vällingby, costruita a tempo di record nei primi anni dopo il '50, venne acquistata addirittura nel 1934. Quanto al diretto intervento nell'attività edilizia, un terzo delle nuove "città" è stato costruito da società comunali, un terzo da cooperative e da altre organizzazioni senza scopo di lucro, un terzo da privati.

II) La nuova City. La zona centrale della città ottocentesca (l'area meridionale del quartiere Normalm) è stata rasa al suolo e in essa sta sorgendo, secondo il più grosso progetto di ricostruzione urbana oggi in Europa, il nuovo centro commerciale e direzionale di Stoccolma (tutta l'area è stata espropriata con una apposita legge). Di fronte al pericolo che uffici e aziende si diluissero in tutta la città vecchia scacciando le abitazioni, è riconosciuta la necessità che il centro di Stoccolma mantenga il carattere di polo economico della regione, è stata scelta l'unica via opportuna: quella di localizzare con precisione l'area da sviluppare e di concentrare in essa il massimo di attività (sedi di ditte commerciali, uffici di banche e di società di assicurazione di grandi aziende, oltre naturalmente ai negozi, ai grandi magazzini, ristoranti eccetera). La concentrazione è resa manifesta dalla stessa architettura: cinque altissimi grattacieli (negozi nei due piani inferiori, uffici negli altri) fiancheggiano un'ampia strada, sull'altro lato della quale sorgono negozi a due piani. Il colpo di genio è stato di ridurre al pedone la predominanza assoluta del veicolo, la strada tra i grattacieli e la fila dei negozi, pedonali (con ristoranti e caffè) le terrazze sopra i negozi, pedonali i roof-gardens alla base dei grattacieli, pedonali i giardini che collegano al di sopra della via, terrazze e roof-gardens: così proprio nel cuore della città dei traffici e degli affari, nel cuore della città moderna nei suoi aspetti architettonici più sensazionali, è stata restituita al pedone piena libertà di movimento, la possibilità di passeggiare, riposare, bere il caffè, prendere il sole, tra grattacieli e magnifiche airole fiorite.

A vari livelli, nei piani sotterranei, sono ricavate le stazioni della metropolitana, gli ambulatori per il carico e lo scarico delle merci, grandi garage: il traffico passa tangenzialmente, i parcheggi si attestano ai margini, grandi ponti, strade sotterranee, e nuove zone pedonali sono in progetto, in una colossale opera di ingegneria concepita nel quadro unitario urbanistico di tutta la città. Pensiamo con malinconia al "centro direzionale" di Milano.

III) Verde pubblico. Non si tratta soltanto della felice penetrazione di verde e città, per dono di natura e intelligenza dell'uomo, per cui chiunque, a cinque o dieci minuti da casa può immergersi nel più intatto ambiente naturale che esista, tra i pini, le roccie e l'acqua. Si tratta della continua invenzione di natura libera e attrezzata per la ricreazione e la distensione. Dalle nuove città in cui il cinquanta per cento del terreno è destinato a verde ai percorsi pedonali ininterrotti tra alberi e prati, dalla disseminazione capillare dei campi sportivi accessibili a tutti agli spazi per il gioco dei bambini che fanno parte della progettazione della casa, dalla bellissima sistemazione dei lungolaghi fino al modo con cui sono disposte le panchine nelle strade e nelle piazzette tra lussureggianti siepi di arbusti fioriti, eccetera, non si finirebbe di lodare la sapienza degli amministratori di Stoccolma, dei sociologi, degli igienisti, degli urbanisti, dei paesaggisti. Ma c'è una cosa che riempie di ammirazione incondizionata: i 100 campi di gioco comunali per ragazzi dai cinque ai quindici anni, attrezzati con ogni genere di gioco e di svago creativo, e sorvegliati da personale qualificato. Sono impianti come questi che danno la misura della civiltà di un paese.

La costruzione della città è dunque un servizio pubblico, è un dovere sociale, e si attua con strumenti



Roma. Militari e turisti.

F. C. CRISPOLTI

AGENDINA DI GUERRA LA DOMESTICA SCALTRA DI LEONETTA C. PIERACCINI

11 OTTOBRE 1942

ALCUNE NAVI italiane, sotto il comando di ufficiali inglesi, i quali sostituiranno i colleghi nostrani nel porto di Gibilterra, compiranno il periplo dell'Africa per raggiungere l'Estreia, allo scopo di raccogliere donne, bambini e invalidi del nostro paese. La crociera durerà circa tre mesi. Il "Corriere della Sera" e il "Giornale d'Italia" hanno di già stampato il modellino di un giornale di bordo di una sola pagina, che sarà compilato da giornalisti imbarcati sulla nave.

Silvio D'Amico si confessa molto tentato di prendere parte all'avventura: ma dopo alcune incertezze ha deciso di rinunciare a parteciparvi.

13 OTTOBRE

E' stata istituita la tessera per gli acquisti dei filati. Tutti la vogliono consumare alla svelta. Così avviene che i negozi rigurgitano di acquirenti, e le strade di gente carica di fagotti. E poiché la carta da involtare è stata legalmente abolita, a vedere la maggior parte dei cittadini, carichi di rotoli e plichi di stoffa di tutti i generi e colori, vien fatto di pensare che la popolazione si accinga a inscenare una carnevalesca fuori stagione.

Come è da figurarsi, anche dinanzi ai negozi dei tessuti si sono stabilite le solite file: e mi si dice sia in atto un ameno traffico, nella genia degli accaparratori, in rapporto alla gravilanza delle donne. Poiché le gravide hanno diritto alla precedenza, è sorta la duplice industria della donna incinta. E cioè di quella che essendole, cede il posto ai più frettolosi, dietro un compenso di qualche lira; e di colui che ottiene lo stesso beneficio fingendo, con accorti provvedimenti, di apparire in stato interessante senza esserlo.

19 OTTOBRE

Oggi ci ha lasciato una domestica che è stata con noi parecchi anni: era bravissima e si mostrava affezionata, malgrado la sua indomabile inclinazione al ladrocinio. «Fa' vista di non accorgertene, mi raccomando», badava a ripetermi mio marito: «se no

siamo rovinati». E così, facendo finta di "non accorgersene", siamo andati avanti diversi anni, e non avremmo trascorsi altrettanto, se non fosse successo che a una partitina di finissimo olio di oliva fornitoci dall'amico Tecchi, la nostra Perpetua non avesse avuto l'ordine di togliere a ogni fiasco la metà del biondo liquido per sostituirlo con pura acqua; la quale, essendo come ognunsa, più pesante dell'olio, è andata a fondo, rimanendo nascosta dall'impigliatura del recipiente. Questa volta, con le restrizioni annonarie in cui ci dibattiamo, è stato difficile far mostra di non accorgersi della birbonata. Ed ecco che ora siamo di punto in bianco anche senza il fondamentale aiuto della casa ligna.

26 OTTOBRE, LUNEDÌ

Il giorno 23 bombardamenti su Genova, Savona e Torino. Il giorno di sabato 24, grosso bombardamento, di pieno giorno su Milano. Si parla e si scrive di gravissimi danni. La Casa Editrice Hoepli, sarebbe completamente distrutta.

Ci incontriamo in diversi a cenare a fantasia. Fra i commentatori c'è un aviatore proveniente giusto da Milano. Egli ci spiega che la difesa antiaerea e l'assistenza dei pompieri sono risultate inefficienti: i velivoli nemici non furono tempestivamente riconosciuti come tali; così avvenne, come in altre pesanti circostanze, che gli scoppi delle bombe aeree precipitavano l'arrivo degli allarmi. Secondo: il corpo dei pompieri era assente, insieme a molti velivoli di servizio trasferiti a Genova a prestare aiuto alla città duramente colpita in precedenza.

Lo scultore Romano Roncalli perde le staffe a udire queste spiegazioni giustificative: e col suo spirito combattivo di militare insubordinato, invece contro la facilonia incorreggibile del temperamento italiano; contro l'insipientia dei comandi militari e civili che mandano "al macello" le nostre truppe in Africa. E' stato tentato di tacitarlo, per riguardo, se non altro, all'ambiente in cui ci trovavamo. Ma lui, alzando il tono più forte di prima: «Io que-

ste cose le dico a voce alta. Sarò onorato se mi manderanno, per averle dette e ripetute, al confino». E' subentrato un generale siciliano, Achille Campanile, indifferente e inafferrabile, zolofa fra sé come se non udisse o fosse impegnato in sue lontane personali fantasie. Gli altri tentavano invano di mettere in moto altri argomenti di colloquio.

8 NOVEMBRE, DOMENICA

Notizie gravissime dalla Cirenaica. Le truppe dell'Asse, comandate dal generale Rommel, si sono ritirate con i mezzi meccanici di cui portavano ancora disporre: ma pare che cinque divisioni di fanteria italiana siano rimesse isolate a El Alamein, prive di mezzi di sussistenza. In una casa di amici, dove ci troviamo a colazione, si discute di notizie e resoconti di varia provenienza, discussioni e prognostici di grande allarme: tanto più gravi in quanto è risaputo che le truppe inglesi stanno avanzando vittoriosamente verso il confine egiziano; e gli americani stanno per sbarcare, o sono di già sbarcati, sulle coste del Marocco e della Tunisia.

Il giovane Gualino, reduce dall'Alta Italia, ci descrive alcune situazioni straganti avvenute nei quartieri delle città bombardate. In una strada di Milano, per esempio, in conseguenza dello spostamento d'aria determinato dalle esplosioni, le verghe di un tram si sono sollevate e atterrate insieme a un paio di telecamere. Per lo stesso motivo, il tetto di una casa si è trasferito quasi intatto, in vetta a uno stabile distante quattro casamenti. E a Genova, un pino famoso, è stato stradicato e spinato con violenza dentro le mura di una casa precedentemente danneggiata: la chioma del pino è rimasta infissa nella braccia di una parete e le radici nella parete di una casa dal lato opposto della strada.

10 NOVEMBRE

La notizia dello sbarco di truppe americane nel Marocco e in Algeria (avvenuto il giorno sette), e l'altra notizia dell'avanzata vittoriosa di forze inglesi, al comando del generale Montgomery verso

la frontiera libico-egiziana, producono un diffuso turbamento.

«Ma tu credi che gli americani porterebbero ordine nella vita europea?», domanda mio marito a un amico. «Affatto», risponde l'interpellato. «E poi essi non capirebbero niente di noi e non importerebbe loro niente di capirci. Ma sta il fatto che da questa potenza sorgerà l'ordine anglosassone in tutto il mondo, io penso».

Interviene Longanesi. Per lui la guerra è terminata e irrimediabilmente perduta dall'Asse. Aveva di già scommesso un proprio piede (!) predicendo che così sarebbe andata a finire: e per quanto nessuno avrebbe pensato a reclamare il pagamento di un pegno tanto inattu, oltre che difficilmente realizzabile, egli è soddisfattissimo di avere vinto la scommessa. Aggiunge peraltro, che i tedeschi, metodici e ostinati come sono, potranno condurre innanzi la resistenza per anni; tanto più che «gli americani, con la loro tradizione di gansterismo» egli aggiunge, «fanno una guerra tutta particolare, basata su colpi imprevedibili e su un'astuzia che sa di brigantaggio. Ma lo sapete che da un presidio, in Africa, si sono portati via tre colonnelli legati come salami?». E ci fissa col volto atteggiato a un'ostinazione tanto seria e sbalordita, proprio alla Buster Keaton, che ci fa tutti scoppiare a ridere.

29 NOVEMBRE

Il giorno 27 la marina francese autofondò la propria flotta ancorata nel porto di Tolone mentre le forze germaniche la stavano accerchiando.

Un maggiore di fanteria di nostra conoscenza, assicura che la situazione in Africa è divenuta per noi insostenibile: i nostri convogli vengono sistematicamente affondati. Tuttavia Mussolini si dimostra sereno, quasi euforico con le persone che lo avvicinano. Si racconta che nel paese si vedono i militi dell'UN.P.A. i quali hanno gridato al suo passaggio il "Vinceremo" di prammatica, egli avrebbe risposto: «Abbiamo già vinto». «Speriamo abbia l'asso di briscola nella manica», dice mio marito, il quale vuole alimentare a ogni costo la fiducia e la speranza. «Non c'è rimasto che lui e mia moglie», spera nella vittoria», dice sogghignando Antonio Baldini.

Iniziano alle banche sono sospesi i pagamenti.

«Che manchi l'oro, lo capisco; ma farsi mangiare la carta?», osserva Carlo Scarfoglio, il quale, da un iniziale euforico ottimismo è passato di colpo al più cupo avvilimento. E con rammarico si adatta a riconoscere che il valore bellico dei russi rappresenta la più grossa sorpresa dell'attuale conflitto.

Gli ascoltatori abituali delle trasmissioni radiofoniche tette o clandestine, dicono che una misteriosa radio non aveva fatto che gridare, il giorno prima dello sbarco degli americani nell'Africa del nord: «Robert arrive avec Johnny, Robert arrive avec Johnny...». Ed era facile arguire l'annuncio dell'arrivo di inglesi e americani. Ultimamente i messaggi sono stati meno comprensibili.

2 DICEMBRE, MERCOLEDÌ

Discurso di Mussolini diffuso per radio. Timbro di voce un po' cambiato: meno sicuro e aggressivo. A momenti il discorso dimesso se non commosso.

Tirate tutte le somme la sintesi della sua arringa è che la guerra continua inflessibile e che è prudente per le popolazioni cittadine dei centri più importanti, di evacuare perché la minaccia che pesa sull'Italia è grave.

3 DICEMBRE

Le parole di Mussolini sono state di pronta prefazione. Oggi di pieno giorno incursione con getto di molte bombe su Napoli. Ed è avvenuto come a Milano. Non c'è stato tempestivo allarme, per cui la gente ha sostato nelle strade ad ammirare, col naso all'insù, la stupenda formazione di aerei soppendo che fosse nostrana.

11 DICEMBRE

Per statare era stata annunciata ai cittadini, attraverso la stampa e la radio, un allarme per le ore nove: allarme che non doveva essere preso in considerazione perché era connesso a un esperimento di difesa. Infatti tutto è avvenuto come era stato preannunciato. Senonché l'allarme si è ripetuto a distanze di pochi minuti e con proclami beati di bombardamenti: così non si è più capito se si trattava di attacco nemico (e lo era) o di esercitazione nostrana.

Comunque viene assicurato, da più fonti, che Roma sarà rispettata come lo saranno altre città di storico valore.

LEONETTA C. PIERACCINI